



DISCORSO IN OCCASIONE DEL IV NOVEMBRE 2002 LXXXIV ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA

Concittadini Saronnesi, Autorità Civili, Militari e Religiose,

celebriamo oggi l'LXXXIV anniversario della Vittoria e la giornata dell'Unità nazionale, che, al termine della prima guerra mondiale, cioè della quarta guerra d'indipendenza, è giunta a compimento.

Davanti all'onorata e rinnovata sepoltura dei nostri Caduti, siamo riuniti non per nostalgia, ma per confermare solennemente il patto di unità a cui aspiravano i nostri concittadini e tutti gli Italiani al fronte; confermare significa aggiornare alle vicende presenti il senso di comunità nazionale per cui i nostri avi combatterono duramente: abbiamo davanti agli occhi l'Italia del Piave, del Monte Grappa, del Sabotino, del Carso; ma anche l'Italia di Vittorio Veneto e di Redipuglia e dei tanti sacrari militari, che ci rammentano quanto sia costata in termini di sacrifici e di vite l'indipendenza nazionale.

Giuseppe Mazzini, quando ancora l'Italia era suddivisa in tanti stati e staterelli, scriveva: *“L'Italia dev'essere Una... non d'esagerato concentramento amministrativo che cancelli a beneficio di una metropoli e d'un governo la libertà delle membra: ma unità di patto, d'assemblea interprete del patto, di relazioni internazionali, di eserciti, di codice, d'educazione, armonizzata coll'esistenza di regioni circoscritte da caratteristiche locali e tradizionali e colla vita di grandi e forti comuni”*; e Carlo Cattaneo, già prefigurandosi il concetto d'Europa, annotava: *“Noi abbiamo per fermo che l'Italia debba essere soprattutto all'unisono con l'Europa e non accarezzare altro nazional sentimento che quello di serbar un nobile posto nell'associazione scientifica dell'Europa e del Mondo. I popoli devono farsi continuo specchio tra loro, perché li interessi della civiltà sono solidari e comuni; perché la scienza è una, l'arte è una, la gloria è una. La nazione d'Omero e di Dante e di Bacone, di Volta e di Linneo e di tutti quelli che seguono i loro esempi immortali è nazione delle intelligenze, che abita tutti i climi e parla tutte le lingue”*.

Parole che meritano una seppur breve riflessione: nel momento in cui cadono le frontiere intraeuropee e si prefigura l'ampio allargamento ad est ed a sud dell'Unione Europea, l'Italia necessita di una forte coesione, per mantenere, all'interno della più vasta configurazione continentale, le sue peculiari ed originali forme di civiltà e di modalità di vita, peraltro già rispettose delle significative e radicate espressioni tipiche regionali e locali.



L'Italia – e le sue variegata comunità locali, viventi in un federalismo in embione – desiderano comunque conservare le radici di una tradizione bimillenaria, animata dal comune pensiero cristiano, perché esse siano una forma di ricchezza e non di divisione nel confronto con tanti altri popoli europei, cui intende avvicinarsi non solo per ragioni di mera convenienza economico-finanziaria.

Lo stemperarsi, se non l'annullarsi, di questo sentimento di appartenenza alla nazione, alla Comunità nazionale e locale, sarebbe un tradimento sia del sacrificio di chi ha combattuto per l'unità d'Italia, sia delle radici che i nostri avi hanno saldamente piantato nel corso della storia e da cui sono sorte rigogliose le piante dell'arte, della scienza, dei commerci, della cultura, della religione: quell'*unicum* tanto bene tratteggiato dal Presidente della Repubblica – costantemente e meritoriamente impegnato nella difesa di questa tipicità – e rinvenibile nel saggio di Benedetto Croce titolato, non certo per caso, "*Perché non possiamo non dirci cristiani*".

Ricordare l'unità nazionale, dunque, e chi per essa ha dato la vita significa, dopo 84 anni da Vittorio Veneto, sentirsi cittadini del mondo, ma consapevoli delle proprie origini e strettamente legati al testimone di civiltà che gli Italiani si sono passati di generazione in generazione.

Significa anche **non cedere ad uno svante pseudoumanesimo di facciata, che, dietro un irenismo inconcludente, tende criticamente e moralisticamente ad una globalizzazione del pensiero debole e snaturante**: l'annullamento delle specificità non condurrebbe certo, come in questi giorni, a vedere gli Italiani alzarsi come un sol uomo per soccorrere le popolazioni molisane così durante colpite dal terremoto.

Stringiamoci dunque alla nostra storia, con i suoi episodi di eroismo e con le lezioni derivanti dagli errori; sentiamoci parte, con le nostre caratteristiche di Saronnesi e di Lombardi, della nostra Patria comune, che ci unisce e che ci dà un posto onorato tra le Nazioni; e ad essa – che ci raccoglie – diciamo insieme: "*Viva l'Italia, viva la Repubblica*"!

Il Sindaco
Pierluigi Gilli

Saronno, IV novembre 2002.